

## VIII DESCRIZIONE DELLE PITTURE DELLA GALLERIA REALE.

di una carne delicata, ne l'immaginazione pensare a una fisonomia più onesta. Vi si vedono la prudenza, e la dolcezza, e fino l'attitudine, la decenza, l'abito dimesso sì, ma con dignità prevengono in favore della persona dipinta. Uno scrittore italiano,<sup>(4)</sup> che con giustizia è stimato, aveva già fatte alcune di queste riflessioni nel darci la descrizione di questa pittura.

### III.


*La Madonna della Rosa di Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino, dipinta in legno, ed alta 4. piedi, larga 3. e due pollici, intagliata da Gian Cristoforo Teucher a Parigi.*



La molteplicità delle copie di quest'opera, fatte appena dopo l'originale, e gli elogi infiniti che ne fanno i migliori scrittori della pittura<sup>(5)</sup> provano non solo, che è sempre stata stimatissima, ma che la di lei fama non finirà, che col finire del buon gusto. L'azione in cui il bambino Gesù, appoggiato sul globo terrestre, riceve una rosa dalla vergine, ha dato al quadro il nome della Madonna della Rosa.

Il Parmigianino lo aveva fatto pel famoso satirico Aretino, ma per seguire il suo interesse, volle farne dono a Papa Clemente VII., che allora trovavasi in Bologna, persuaso, che un quadro in cui aveva impiegato ogni sua cura non poteva se non essere ben gradito.

Pare incredibile, che il Pontefice non conoscesse il merito di un regalo così prezioso, e come trascurasse di conservarselo. Occupato forse d'affari più rilevanti, pare che lo negligesse, ne alcun'altro pigliandone pensiero, il quadro passò nelle mani di Dionigi Zani, Gentiluomo Bolognese,<sup>(6)</sup> e fu in seguito uno de mobili più preziosi del suo retaggio. È restato per lo spazio di due secoli interi costantemente in questa famiglia, e non ne è uscito, che per essere collocato nella Galleria della Maestà Sua.

Si osserva nel gabinetto de curiosi un gran numero di disegni e di studi, espressamente fatti per questo quadro, di cui alcuni anno già veduto la luce in rame. Ve ne sono in oltre tre stampe, la più rinomata delle quali è quasi della stessa grandezza della nostra, ed è opera di Domenico Tibaldi, così perfetta, che al giudizio di eccellenti conoscitori passa per essere di Agostino Carracci. La seconda è una copia di questa medesima stampa assai mediocre. La terza più piccola e più recente è stata intagliata a Bologna da un dilettante, nominato Giulio Cesare Venenti, che ha voluto delineare il proprio nome colla seguente cifra.  Si è cercato in quella, che noi presentiamo di esprimere al possibile la grazia inimitabile dell'originale.

### IV.

*S. Giorgio inginocchiato davanti il bambino Gesù, e alla beata Vergine, che è accompagnata da S. Gioiannino, e da un'altro giovinetto di cui non vedesi che una piccola parte; Opera di Girolamo Mazzuoli dipinta in tela, alta piedi 5. e altrettanti pollici, e larga piedi 4. e pollici 9. Intaglio di Michele Aubert a Parigi.*



Questa figura rappresenta S. Giorgio, o forse un semplice guerriero, che prostrato ai piedi del bambino Gesù, riceve rispettosamente dalle sue mani una catena d'oro, che gli mette al collo come se lo creasse suo cavaliere.

Girolamo Mazzuoli ebbe il vantaggio di essere cugino, e scolaro di Francesco, chiamato il Parmigianino, ed infatti cercò moltissimo di imitare la sua maniera, e fu stimato come uno di quelli, che più si accoltarono alla venustà di quella scuola.<sup>(7)</sup>

Per disgrazia non sono ben conosciute le sue opere che a Parma, essendovene poche per il resto dell'Italia, e pochissime poi di qua dai monti. Per questa ragione speriamo, che i dilettanti riceveranno con piacere questa stampa, tanto più, che rappresenta uno dei migliori quadri di questo artefice, che dalla Galleria di Modena è passato anch'esso a quella di Dresda.

### V.

*Ritratto di un vecchio, mezza figura dipinto in legno da Lionardo da Vinci, alto 3. piedi ed altrettanti pollici, e largo 2. piedi, e pollici 8. intagliato da Giacomo Folkema a Amsterdam.*



Basta il guardare con attenzione questo immenso lavoro, per non maravigliarsi che Lionardo da Vinci sia stato così universalmente applaudito, e stimato.<sup>(8)</sup> Non ostante questo, alle sue belle maniere ancora alla sua nobile condotta, e alla sua avvenenza debbesi attribuire tanta fortuna.

Questo ingegno sublime era versato in quasi tutte le altre scienze, ed in fatti ha scritto molti libri, de quali però non v'è, che il solo Trattato della Pittura, che sia uscito al pubblico, e che mostra abbastanza di quanto egli fosse capace. Malgrado che gli autori tutti accordino, che nessuno abbia meglio di lui saputa la teoria della pittura, bisogna accordare ancora, che egli non ne sapeva meno la pratica. Imperciocchè oltre al disegno, che certamente è corretto, egli sapeva ancora quella parte, che noi chiamiamo espressione, per la quale le opere sue si fanno abbastanza distinguere, da quelle di tutti i suoi contemporanei: Lo stesso Raffaello, essendo andato a Firenze, per vedere le costui opere, ne fu tal-

(4) Sorelli Microscopio pag. 281. (5) Vafari Vol. I. Par. III. pag. 234. Riposo del Borgini p. 261. Smeranzza Firenze de' Panselli p. 64. & Sorelli Microscopio p. 310. (6) Vafari loc. cit. p. 231. (7) Vafari Vol. I. P. 3. p. 217. & Sorelli Microscopio p. 311. (8) Vafari Vol. I. Par. III. p. 1. 69. Borgini Riposo p. 239. Raftel da Firenze nella vita di Lionardo da Vinci premette il suo Trattato della Pittura. Maione nella sua Prefazione alla Raccolta delle teste di carattere di Lionardo da Vinci.